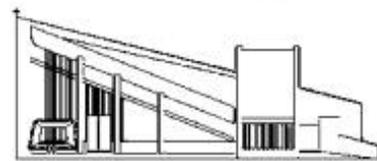




Orizzonte

È la voce della nostra Parrocchia - Uno "sguardo" a ventaglio sull'Orizzonte della Chiesa e del mondo



Bimestrale della Comunità Parrocchiale Sacra Famiglia - 98125 Contesse Cep Messina • Tel./Fax 090 622482 • e-mail: s.famiglia1@libero.it



PER UNA CHIESA SINODALE

2



INSIEME COME FAMIGLIA SAVOCA 2021

3



CLANDESTINI? NON CHIAMATELI COSÌ

4

Editoriale

Camminiamo insieme

Comunione, partecipazione e missione

Abbiamo avviato l'Anno pastorale all'inizio del mese di ottobre e vissuto questo mese come tempo della conoscenza e fraternità all'interno della Comunità. Tempo per recuperare legami e relazioni fraterne interrotte o limitate in questo tempo di pandemia. Tempo per incontrare le famiglie e i ragazzi della catechesi, dopo più di un anno di incontri "a distanza". Occasione per recuperare quella visione di Popolo di Dio in cammino nella storia, di Parrocchia come "Famiglia di famiglie". La

Parrocchia è quella "casa dalle porte aperte" - come la definisce papa Francesco - perché accoglie chi vuol crescere nella fede e fare esperienza di Cristo. È il luogo dell'incontro nella Comunità. Non possiamo accontentarci di avere tante famiglie che

vogliono solo ricevere un sacramento per loro figlio e poi fuggire via... In questo anno di ripartenza sinodale siamo chiamati a comprendere che solo insieme si può camminare nella fede senza fermarsi in un



intimismo fideistico o in un individualismo egoista. Vogliamo camminare insieme, accanto ad ogni parrocchiano, incontro ad ogni persona anche a chi sentiamo lontano da noi e a chi

non è abituato a frequentare i nostri luoghi. La missione parrocchiale - che da anni pensiamo e progettiamo - deve essere oggi lo stile ordinario di annuncio per la nostra Parrocchia, soprattutto in questo anno sinodale in cui la Chiesa diocesana sperimenta un rinnovamento della Catechesi. Il Signore benedica il nostro cammino e ci aiuti a sperimentare e testimoniare la bellezza dell'essere Comunità.

P. Seyro



PER UNA CHIESA SINODALE

COMUNIONE, PARTECIPAZIONE E MISSIONE

Il 3 ottobre 2021, presso la nostra Parrocchia si è svolto l'incontro vicariale (Vicariato di Messina Sud e Galati) di presentazione del nuovo Anno Pastorale Diocesano e della fase diocesana del Sinodo "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". L'incontro è stato presieduto dall'Arcivescovo Giovanni Accolla, l'evento trasmesso anche sul nostro profilo Facebook.

La Chiesa tutta è parte sinodale! Ciascuno, come singolo e comunità è invitato a offrire il proprio apporto. Il sinodo si rende necessario per interrogarsi e riflettere insieme su ciò che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio, su come camminare insieme

possano rifondare il cammino della vita cristiana. Offre diverse opportunità come riconoscere e apprezzare la ricchezza e varietà della diversità dei doni di ciascuno. Esaminare come nella Chiesa vengono vissuti la responsabilità, il potere, le strutture e le risorse di ogni genere.

Quali atteggiamenti adottare?

ENTUSIASMO: rendere luminosa la Chiesa e la vita con uno stile di vita accogliente e dialogante.

PERSEVERANZA: vivere con costanza per andare avanti senza rassegnarsi.

CREATIVITA': partire dal presente per aprirsi al futuro, senza accontentarsi del già fatto.

IMPEGNO: contribuire attivamente con pensieri e azioni.



per crescere come Chiesa Sinodale per vivere la comunione, realizzare la partecipazione, realizzare la partecipazione, aprirsi alla missione. Lo scopo del sinodo è di far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni. Mettere in gioco il senso e il fiuto della fede di tutti i fedeli che vivono il rapporto con Dio nella quotidiana vita. Far fiorire nuovi linguaggi di fede e nuovi percorsi che





INSIEME COME FAMIGLIA

Ritiro di inizio Anno Pastorale 2021

Quando mi è stato chiesto di scrivere del nostro ritiro del 25 e 26 settembre presso il convento dei cappuccini di Savoca, la mia prima sensazione è stata il come poter condensare in così poche parole un'esperienza che in una manciata di ore mi ha indotto a riflettere così tanto sulla mia fede, sulla mia realtà parrocchiale, sul ruolo della comunità e sul mio ruolo nella comunità. La bellezza di ritrovarsi dopo tanto tempo, il poter godere

della reciproca compagnia dopo questo triste periodo in cui la compagnia degli altri, e in particolare di quelle persone che da tantissimi anni ormai condividono con me la "nostra chiesa", è divenuta cosa rara e preziosa. Nel rispetto dei vari protocolli anti-covid e dietro la barriera delle ormai consuete mascherine, il sentirsi comunità, il potersi guardare negli occhi e confrontarsi apertamente, il poter

ridere assieme, pranzare assieme, il provare a risentirsi comunità come un tempo; anche questo ha significato questo ritiro. Abbiamo fatto ingresso nel convento parte-

valigia, che è stata il simbolo di questi giorni di ritiro e oggetto di riflessione durante i laboratori effettuati da noi la domenica mattina, ritorna ridondante nella mia

mente quando avverto che tutto vacilla dentro o fuori di me, mi dà forza ricordandomi di non essere sola ma parte di una comunità in cammino, che nonostante non sia perfetta, prova con tutte le sue forze, guidata dal nostro parroco, a con-



ducendo al primo incontro colmi di una fede ormai resa forzatamente individualista, "mistica", a volte un po' egoistica, e ciò a causa dell'isolamento all'interno delle quattro mura domestiche per tutto il periodo pandemico; abbiamo concluso l'esperienza invece rinnovati, avendo recuperato quel senso di comunità che ci rende forti, che ci rende Cristiani in cammino e veri seguaci e missionari di Cristo. La

durci per mano insieme alla riscoperta della gioia dello stare assieme e con Cristo. Ripartire dalla persona e dalla famiglia proprio perché la Comunità non è altro che una "famiglia di famiglie" dove ogni singolo essere umano, dando il proprio contributo, diventa un tassello nella costruzione di un'opera più grande, di un'opera "divina".

Tiziana Famoso





CLANDESTINI? NON CHIAMATELI COSÌ

Non comprendo bene il senso della distinzione che taluni, all'interno delle moltitudini di migranti, ravvisano tra *profughi* e *clandestini*. È "profugo" chi abbandona il proprio Paese per sfuggire a una guerra oppure ad una persecuzione. I Paesi occidentali gli riconoscono il diritto di asilo. Il frequente ricorso alla parola "clandestino" suscita forti perplessità se riferito a coloro che fuggono dalla loro terra per motivi diversi dalla guerra e dalla persecuzione. A rigore, essa designa una persona che viola le norme giuridiche o, qualora venga adoperata come aggettivo, un'azione illegale e, pertanto, "compiuta di nascosto". La si incontra molto spesso nei dibattiti politici riguardanti l'immigrazione. A pronunciarla, sono soprattutto i politici e intellettuali "sovranisti", per i quali la sovranità degli Stati è minacciata dal riconoscimento dei diritti dei migranti. Credo che non rispetti



la dignità umana l'uso del termine "clandestino" se riferito ai migranti "economici", non tutelati dalla normativa vigente. Essi abbandonano una terra resa improduttiva dal riscaldamento globale e tentano di raggiungere l'Europa, attraversando il Mediterraneo o i Paesi balcanici. Come si possono considerare "clandestini" questi esseri umani? Li vede così, comunque, l'uomo "dal pancino pieno", poiché stenta a credere che la miseria possa "perseguitare" i propri simili. Per il credente, invece, il linguaggio di costui assesta il colpo di grazia allo spirito di persone che hanno rischiato di morire nel Sahara e, in seguito, hanno subito la tortura nei lager libici per poter attraversare il Mediterraneo su fragilissime imbarcazioni. Inoltre, le violenze della polizia nei confronti dei migranti che tentano di entrare in Croazia (ovvero nell'Unione Europea!), mi inducono a interrogarmi sul senso che può avere oggi per molti di noi la commemorazione

annuale della *Shoah* patita dal popolo ebraico. In effetti, l'Europa è così disattenta da non "accorgersi" che, a qualche centinaio di chilometri più a Sud (oppure ad Est) dei propri confini agiscono indisturbati dei criminali che infliggono le torture più atroci ai loro simili. L'esodo di milioni di persone non ha ancora suscitato un'adeguata riflessione sulle responsabilità dell'Europa nella genesi della tragedia in cui versano molti dei Paesi già colonizzati dalle Nazioni europee. Per lo più, queste ultime adottano una politica pilatesca (appellandosi al Trattato di Dublino) dinanzi a una tragedia che, in varia misura, esse hanno contribuito a suscitare in secoli di sfruttamento delle colonie. Allorché i *conquistadores* sbarcarono in America, non si chiesero se fossero

"legittimati" a combattere contro i popoli indigeni per impadronirsi delle loro terre né si sentirono "clandestini". Ora, invece, gli Stati della UE chiudono le frontiere dinanzi a coloro che, senza alcuna velleità di conquista, chiedono di esservi accolti. Purtroppo, noi credenti non abbiamo espresso sinora l'indignazione che l'uso indiscriminato del termine "clandestino" dovrebbe suscitare nel cristiano. Al contrario, assistiamo ancora, silenti, a un abuso della parola che attesta, nel modo più inquietante, la crisi spirituale di un'intera civiltà.

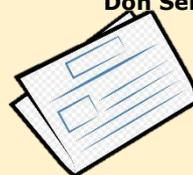
Nunzio Bombaci

Orizzonte

Bimestrale della Comunità Parrocchiale
Sacra Famiglia
98125 Contesse Cep - Messina

RESPONSABILE

Don Sergio Siracusano



REDAZIONE

Bruschetta Orazio
Gemelli Orazio
Lina Tanania
Fiorenza Calderone